ascesi particolare? No, parla ancora della carità che aiuta a non perdere il senso della realtà, a temere di perdersi per la propria fragilità e a sperare di ricevere *quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo.*

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra che l'elemento portante dei testi biblici di questa domenica sia il tema della fede come avvenimento. Porrei al centro di queste piccole considerazioni la notizia del testo di Luca 3,2: "...la parola di Dio venne su Giovanni...". Alla lettera, il verbo dice che la Parola "avvenne": a Giovanni, su Giovanni, per Giovanni, in Giovanni… Come è ben detto nel commento qui sopra, la fede non è una dottrina, ma un'esperienza. Non è una teoria o una tesi filosofica, ma un avvenimento. E non è un evento compiuto, di cui prendere atto e da cui trarre le conseguenze, ma la fede esiste appunto come evento e può essere veramente colta proprio nel suo svolgersi. Quindi la fede è "nella storia". Nella storia di ciascuno e nella storia di un gruppo, dove le persone vivono questa esperienza sia personalmente sia insieme. Per questo, il testo biblico, e quindi anche la Parola celebrata oggi, si esprime sia al singolare, sia al plurale, perché vicenda personale e vicenda collettiva incessantemente si incontrano e si intrecciano. Per esempio, il soggetto – e il protagonista – del testo di Baruc è Gerusalemme: un soggetto singolare e insieme collettivo. Allo stesso modo, i "Filippesi" sono ogni singola persona e anche la comunità che a Filippi vive la stessa esperienza e lo stesso comune cammino. E anche "Giovanni" è insieme personale e collettivo, ed è collettivo perché in sé raccoglie e da sé esprime una storia personale e insieme la storia di tutto un popolo. È la fede evento, quindi, del presente, ma assolutamente legato al passato e "anticipazione" del futuro, perché la fede non solo è attualità di un'esperienza, ma è anche irrompere di un futuro nel quale il presente è già chiamato a fluire. Ed è un cammino "all'incontrario": nel Salmo 125, che è il salmo responsoriale di oggi, si parla dei "torrenti del Negheb" perché pare che questi torrenti, in certe stagioni e a certe condizioni, cambiassero il loro corso, e quindi, appunto, si convertissero, proprio come la profezia e la fede di Israele incessantemente annunciano e vivono l'evento nuovo del dono di Dio. Giovanni è profeta non solo e non tanto perché "predice" il futuro, ma perché lo proclama irrompente nel presente. Giovanni "prepara", ma insieme "annuncia" e "indica presente" il futuro.

Altro dato fondamentale della fede è la sua collocazione nella "marginalità". La fede si colloca tenacemente e dispettosamente "ai margini" della storia. In questo è molto eloquente l'odierna memoria evangelica che quasi ironicamente – questa è la lettura che sento più forte! – traccia una geografia sia fisica che politica della Terra Santa del tempo, con i suoi confini geografici e le sue realtà politiche, per poi proclamare che l'evento della Parola si compie nel deserto su un uomo sconosciuto. La marginalità è essenziale per la fede, perché essendo la fede annuncio e proposta di vita nuova, non si rivolge a persone o a situazioni "a posto", ma sempre, in qualche modo e in ogni modo, fuori posto! Fuori posto rispetto ad una "centralità" straordinaria e imprevista. Non è un "mettersi in ordine", ma è liberarsi e uscire da un "disordine", che spesso si maschera da ordine, ma che in realtà è, rispetto al dono della fede, una prigionìa. Per questo, è molto delicato il termine della conversione, sia come sostantivo sia come verbo. E questo è notevole proprio per la tradizione ebraica dove per dire "convertirsi" si usa un verbo che vuole dire "ritornare". Ma ritornare è sempre ritrovare e riprendere un cammino, che si è interrotto per una cattiva seduzione che ci ha imprigionati. L'idolo infatti è inimicizia e contrapposizione a Dio non solo perché è falso, ma anche perché lega e imprigiona, mentre il Dio di Israele, di cui Gesù è la pienezza della presenza e della potenza, è esigenza assoluta di libertà e della libertà è fonte incessante. L'immagine della strada è sommamente espressiva della fede. Una strada che bisogna sia sempre più percorribile e spedita per tutti, perché questo è il progetto per cui "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

9 Dicembre 2012

II DOMENICA DI AVVENTO (ANNO C)

Luca 3,1-6

[1]Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, [2]sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.
[3]Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, [4]com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:
«Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi *sentieri*!
[5]*Ogni burrone sarà riempito,*
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.
[6]*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

1) *Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare,… Ponzio Pilato…, Erode…, e Filippo…, e Lisania…, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa*: nei primi due capitoli Luca racconta l'infanzia di Gesù; una vicenda che sembra prevalentemente riservata, familiare, tutta ebraica, vissuta nel tempio e nelle case; ma occorre notare quei riferimenti alla storia, più ampia, dei popoli nei nomi di *Erode, re della Giudea*, di *Cesare Augusto*, comandante di tutta la terra e di *Quirino, governatore della Siria*. Ora, che sta per iniziare la vita pubblica di Gesù, Luca traccia coordinate geopolitiche ancora più vaste: perché la storia della salvezza riguarda la storia universale. Dio non si ritaglia né spazi e tempi sacri, né purità rituali pur di incontrare ogni uomo nel suo vissuto quotidiano. La laicità pagana e atea (di Filippo sono menzionate solo le regioni pagane) è il luogo dei passi di Dio con l'uomo, con qualsiasi uomo. Per cui non possono più pensare, i pagani, di essere estranei a questa sua iniziativa. Caifa è Sommo sacerdote in carica, ma suo suocero Anna esercita ancora una considerevole influenza per il prestigio di cui aveva goduto a suo tempo.

2) *La parola di Dio venne* (lett.: *avvenne, fu fatta*) *su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto*: la parola di Dio, avvenimento qui presentato come epocale, scende sulla vita di Giovanni Battista come spesso era accaduto ai profeti di Israele (Ger 1,4; Os 1,1). È un fatto decisivo, la parola, capace di segnare nel profondo la storia dell'uomo. Qui tutto succede nelle regioni desertiche di una periferica provincia romana, perché la parola si affretta sempre verso i luoghi aridi e di morte per farli rifiorire: *Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa* (Is 35,1). Il deserto, poi, è stato il luogo preferito da Dio per incontrare la sua gente: *la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore* (Os 2,16).

3) *Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*: la regione del Giordano è l'ambiente in cui Giovanni va *proclamando* (TOB); la parola usata dice di un araldo che annuncia in nome del re; nel Nuovo Testamento diventa *proclamazione* (= *kerygma*) in nome di Dio: riferendosi alla predicazione di Gesù (Mt 4,17…) e dei discepoli (Mt 10,7), della prima Chiesa (At 8,5) e di Paolo (At 9,20). L'annuncio di Giovanni Battista prevede un battesimo, segno di un incondizionato ritorno al Dio dell'Alleanza per ottenere il suo perdono; non prevede codici religiosi o morali ma la *conversione*, che è l'altro nome della *vigilanza*, raccomandata domenica scorsa. Il battesimo di Giovanni dà la remissione dei peccati, ma non ancora la vita nuova, che giungerà come dono gratuito, frutto della salvezza di Gesù.

4) *Com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia***:** *Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*: del profeta Isaia, Luca sceglie queste parole tratte dal Libro della Consolazione. Per la Scrittura la *via del Signore* non è mai l'itinerario che conduce l'uomo a Dio bensì, al contrario, il cammino che il Signore stesso ha percorso per giungere ad incontrare l'uomo (cfr. Es 33,13). Occorre preparargli ancora la via e raddrizzargli ancora i sentieri perché su queste vie e su questi sentieri il Signore dovrà ancora passare oggi, per noi.

5) *Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e colle sarà abbassato, le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate*: quei monti da spianare, quei sentieri da drizzare, quei burroni da

riempire sono il problema che sta tra noi e Dio. La nuova traduzione CEI rispetta i verbi al futuro delle parole originali indicanti il programma che Dio intende realizzare; anzi, ha già iniziato a realizzare, come Maria, nel canto del Magnificat, riconosce: *ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati* (Lc 1,52s).
6) *Ogni uomo* (lett.: *carne*) *vedrà la salvezza di Dio*: Luca prolunga, più di Matteo e di Marco, la citazione di Isaia per giungere fino all'annuncio di una salvezza universale *preparata… davanti a tutti i popoli: luce per rivelare* Dio *alle genti e gloria del… popolo, Israele* (Lc 2,31s). La profezia di Isaia dice che *ogni carne* vedrà la salvezza di Dio. "*Carne*": cioè l'uomo nella sua condizione di fragilità, di debolezza, di bisogno; l'uomo, mendicante di salvezza.

Baruc 5,1-9
1Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione,
rivèstiti dello splendore della gloria
che ti viene da Dio per sempre.
2Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,
metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,
3perché Dio mostrerà il tuo splendore
a ogni creatura sotto il cielo.
4Sarai chiamata da Dio per sempre:
«Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».
5Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura
e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti,
dal tramonto del sole fino al suo sorgere,
alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.
6Si sono allontanati da te a piedi,
incalzati dai nemici;
ora Dio te li riconduce
in trionfo, come sopra un trono regale.
7Poiché Dio ha deciso di spianare
ogni alta montagna e le rupi perenni,
di colmare le valli livellando il terreno,
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.
8Anche le selve e ogni albero odoroso
hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.
9Perché Dio ricondurrà Israele con gioia
alla luce della sua gloria,
con la misericordia e la giustizia
che vengono da lui.

1) *Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione*: la pericope di Baruc di questa domenica conclude le parole di consolazione e di incoraggiamento che Dio, attraverso il profeta, rivolge a Gerusalemme a motivo dell'esilio in cui i suoi figli sono stati condotti: *Coraggio Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà* (Bar 4,30)… *Ecco: ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti… alla parola del santo, esultanti per la gloria di Dio* (Bar 4,37). Il ritorno dei figli a Gerusalemme è visto come un nuovo esodo: *ritorneranno i riscattati del Signore e verranno in Sion con esultanza, …svaniranno afflizioni e sospiri* (Is 51,11). La consolazione della Parola coglie il popolo di Dio in una situazione storica di oscurità. In realtà il ritorno di un resto d'Israele dall'esilio di Babilonia è già avvenuto quando queste parole di consolazione vengono scritte, ma gran parte d'Israele continua ad essere in una situazione di diaspora e per di più Gerusalemme rimane pur sempre sotto il dominio di popoli idolatri. Per questo il profeta annunzia un'ulteriore liberazione. Anche nel Vangelo di questa domenica l'evento della parola di Dio si compie in una situazione di analoga difficoltà storica vissuta dal popolo (v. Lc 3,1-2). Non esiste infatti liberazione se non da una situazione di morte.
2) *Rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre*: non basta a Dio che Gerusalemme deponga la veste dell'afflizione, perché la salvezza che Egli dona al suo popolo non consiste solo nel liberarlo dal male che lo affligge, ma molto di più nel renderlo partecipe del suo stesso splendore: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te* (Is 60,1). *Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna* (Is 60,19). Tutto questo colloca la salvezza in una dimensione nuziale: *Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,… al re piacerà la tua bellezza* (Sal 45,11-12). La bellezza che Dio dona non è dunque un elemento accessorio alla salvezza, ma ne è il cuore, in quanto manifesta il suo amore paterno e nuziale.
3) *Sarai chiamata per sempre pace della giustizia e gloria della pietà*: la parola "pietà" traduce il corrispondente termine "pìetas", che compare nel testo della versione latina di Baruc, termine che significa di volta in volta: sentimento religioso, devozione, rispetto, affetto, indulgenza, clemenza. Nella scrittura si vede che il Signore dà un altro nome a quanti egli trasforma con la sua grazia, ad indicare quale novità di vita si è prodotta: *Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata* (Is 62,4). L'incontro fra pace e giustizia (*Effetto della giustizia sarà la pace*: Is 32,17) è reso possibile dall'incontro fra misericordia e verità, come indica il salmo: *Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno* (Sal 85,11). La giustizia che Dio ama non è dunque quella dei farisei, giustizia che porta al giudizio, non alla pace, ma è la giustizia nuova della misericordia: *Misericordia voglio e non sacrificio* (Mt 9,13).
4) *Si sono allontanati a te a piedi… ora Dio te li riconduce in trionfo… Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna… di colmare le valli. Anche le selve… faranno ombra ad Israele*: al centro dell'attenzione di Dio ci sono i poveri: tutta la creazione viene piegata e la storia viene capovolta dal Signore perché il ritorno dei suoi poveri sia reso lieve. *Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili* (Lc 1,52). *Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati… Allora si rivelerà la gloria del Signore* (Is 40,4). Infatti la gloria del Signore si manifesta nell'atto con cui egli salva attraverso l'infinita delicatezza del suo amore i piccoli ed i poveri per chiamarli a sé.

Filippesi 1,4-6.8-11
Fratelli, 4sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia 5a motivo della vostra cooperazione
per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.
6Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi
quest'opera buona, la porterà a compimento fino
al giorno di Cristo Gesù.
8Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che
nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. 9E
perciò prego che la vostra carità cresca sempre più
in conoscenza e in pieno discernimento, 10perché
possiate distinguere ciò che è meglio ed essere
integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, 11ricolmi
di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo
di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

1) *Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia*: nel versetto che precede il brano di questa domenica, Paolo parla della nostalgia che ha dei Filippesi. Questo affetto si trasforma in preghiera, *prego per tutti voi.* È un insegnamento ricorrente in tutte le lettere: chi prega è invitato a ricordare quelli che, in qualche modo, gli sono affidati. È una preghiera semplice, non campata per aria, che, secondo l'apostolo, dà gioia. Paolo è prigioniero e la comunità è in una situazione non facile (più avanti si fa cenno a persecuzioni a causa del Vangelo), ma la nota dominante di queste righe è la gioia.
2) *A motivo della vostra cooperazione* (lett: *della vostra comunione*) *per il Vangelo*: il fondamento della gioia sta nell'aver fatto e nel continuare a fare, l'apostolo e i suoi figli, la comune esperienza del Vangelo. Il Vangelo è una parola viva: Gesù stesso attraverso di essa si fa presente al cuore dell'uomo e lo converte, lo cambia. Certo, di conseguenza c'è anche la *cooperazione per il Vangelo*, la testimonianza del Vangelo non sta chiusa nella cerchia ristretta della Chiesa, va fuori, agisce, si comunica ad altri.
3) *Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*: l'*opera buona* del Vangelo non si ferma, non la si può fissare in qualche dottrina, opera in chi l'ha ricevuta, tende verso un compimento (il *giorno di Cristo Gesù*) che non è nelle mani degli uomini, che non è possibile prevedere.
4) *Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore* (lett: *con le viscere*) *di Cristo Gesù*: l'inizio della frase è molto impegnativo, una formula di giuramento. La carità, la tenerezza dell'amore del Signore si comunica a chi ha accolto la sua parola e si riversa sui fratelli. L'amore è il segno distintivo del discepolo di Gesù: *da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri* (Gv 13,35).
5) *Prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento*: sembrerebbe più logico attribuire la conoscenza alla intelligenza, alla sapienza. Per vedere chiaro, per non sbagliarsi nel valutare le cose, dice Paolo, ci vuole la carità.
6) *Ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo*: Paolo sta indicando la strada di una